

Proposta di una aggregazione/prodotto su “Politiche sociali e crescita”

(Arrigo Opocher)

1. Il reciproco nesso di causalità fra crescita economica e formazione di capitale umano è stato ampiamente studiato, sia nella modellistica teorica che nelle indagini empiriche. Tali studi tendono tuttavia ad ignorare una serie di aspetti qualitativi che sinteticamente potremmo chiamare “qualità della vita” e “qualità del lavoro”. Si tratta di aspetti indissolubilmente legati alle condizioni storiche, culturali ed istituzionali del vivere sociale, quali le modalità e i contenuti dei processi formativi, la regolazione del mercato del lavoro, la qualità delle relazioni nel lavoro e fuori dal lavoro, le reti ed istituzioni di protezione sociale. Considerando tali aspetti qualitativi (che sono comunque individualmente misurabili) la relazione fra crescita e capitale umano può essere vista in tutta la sua complessità, importanza e spessore storico.

È in questo quadro che bisogna collocare il complesso rapporto fra politiche sociali e crescita del Pil: gli effetti economici permanenti, di lungo periodo, di politiche che migliorano per qualche aspetto la “qualità della vita” (o la loro mancanza) debbono essere oggetto di valutazione non meno degli effetti immediati di un ampliamento (o riduzione) del bilancio pubblico per le spese di interesse sociale.

Si tratta qui di attualizzare la profonda intuizione di Alfred Marshall, secondo il quale il miglioramento qualitativo dello “standard of life” dei lavoratori, inteso in senso molto ampio, era (è) il vero fondamento (oltre che la conseguenza) della crescita economica.

2. A questo tema possono afferire una serie di lavori proposti da alcuni componenti del Gruppo. Una visione storica, di lungo periodo, dei processi formativi in relazione alla crescita è proposta da Pomini (“Il finanziamento dell’istruzione in una prospettiva storica”: **abstract 22**) e da Mariutti (“Something new under the sun – The structural evolution of learning and wealth since the First industrial revolution”: **abstract 50.1**); la politica sanitaria in relazione alla crescita viene analizzata da Fioroni e Zanelli (“Health Expenditure, Economic Growth and Inequality: Private versus Public System”: **abstract 8**) e da Dottori (“Relazione tra salute, aspettative di vita e accumulazione di capitale umano”: **abstract 27**); l’impatto di alcuni potenziali interventi normativi sul mercato del lavoro è esaminato da Lisciandra (“Il salario minimo e il suo impatto sulla crescita economica. L’Italia è pronta per l’introduzione di un salario minimo generale?”: **abstract 4**). Il contributo di Panico su “Myrdal, growth processes

and equilibrium theory” (**abstract 1**) può essere molto utile nell’offrire elementi metodologici nell’analisi dell’interazione tra variabili socio-istituzionali e crescita economica; il contributo di Opocher su “Fighting poverty in a growing market economy: theories and institutions of the early period” (**abstract 15**) può arricchire gli studi precedenti con ulteriori riferimenti storici.

La più recente letteratura sulla contabilità della crescita attribuisce un’importanza sempre minore alla “total factor productivity” ed enfatizza invece sempre di più il ruolo delle variazioni della “labour quality”. Questo aspetto sarebbe a mio giudizio fondamentale nel tema proposto, anche se allo stato non rientra nei progetti dei membri del Gruppo.

3. Lo studio delle relazioni fra politiche sociali, qualità della vita, qualità del lavoro e crescita richiede a mio avviso un approccio interdisciplinare. L’economista “puro”, l’economista pubblico, lo storico dell’analisi debbono interagire con il giurista economico, lo storico, il sociologo, ...

Un possibile prodotto di questo filone di ricerca potrebbe quindi essere l’organizzazione di un “evento” (giornate di studio? Convegno?) che si caratterizza per l’inter-disciplinarietà: il tema unificante di queste giornate di studio potrebbe riguardare alcune evoluzioni recenti della “qualità della vita” e “qualità delle istituzioni”, anche con riferimento alla società italiana e sempre in un’ottica comparativa (in senso storico e geografico). Il contributo degli economisti consisterebbe nel mettere a fuoco le relazioni con la crescita economica; i sociologi potrebbero indagare su qualche aspetto “relazionale” legato alle modificazioni degli standard di vita; i giuristi economici potrebbero contribuire con un’analisi della posizione del lavoratore nelle diverse tipologie di rapporto di lavoro, ecc.